

Rassegna del 15/11/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	15	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: aiutiamo i consumi La priorità resti la crescita	Bagnoli Roberto	1
Giornale	6	Sull'election day Monti può cadere - Ultimatum del Pdl ai tecnici: election day o Monti a casa	Cramer Francesco	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	1	I cortei anti-austerità finiscono in guerriglia tra studenti e polizia - Scontri e feriti in tutt'Italia Arrestati otto manifestanti	Frignani Rinaldo	4
Corriere della Sera	3	La Cgil all'attacco: così l'austerità strangola il lavoro	Bagnoli Roberto	6
Sole 24 Ore	3	Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità - Fisco, riviste le detrazioni sui figli	Mobili Marco	7
Corriere della Sera	14	Tenore di vita, ecco il Redditest - Il Fisco al varo del redditometro Arriva il test «fai da te» per le tasse	Basso Francesca	10
Corriere della Sera	15	Grilli: meno peso ai rating Fitch in silenzio stampa	Tamburello Stefania	12
Corriere della Sera	8	Lite sul voto, rischi di crisi - Il Pdl: election day o stacciamo la spina	Martirano Dino	13
Panorama	82	Intervista a Pierferdinando Casini - Rassegnatevi, sono io il centro (dei giochi)	Fiorentino Emanuela	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il logorio dei tecnici	Di Vico Dario	18
Sole 24 Ore	1	il punto - Una miscela esplosiva - Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe	Folli Stefano	19

SETTORI

Sole 24 Ore	31	Cosa devono fare le imprese per farsi pagare dalla Pa - Doppio binario per i crediti delle imprese verso la «Pa»	Trovati Gianni	20
-------------	----	--	----------------	----

» **Confcommercio** «Nei prossimi mesi il punto di massima tensione»

Sangalli: aiutiamo i consumi

La priorità resti la crescita

80 per cento, la quota del Pil rappresentata dalla domanda interna

ROMA — «Non ci schieriamo con nessuno, aspettiamo i programmi e poi vedremo». Il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** ha appena ascoltato l'intervento del segretario del Pdl Angelino Alfano davanti ai commercianti riuniti a piazza Belli. Applausi ma non ovazioni. Due settimane fa è toccato a Pier Luigi Bersani (Pd), la prossima a Pier Ferdinando Casini (Udc). «Perché sì, siamo già in campagna elettorale», ammette il leader di un'organizzazione potente e per molti lustri (passati) considerata una colonna portante del potere democristiano. Sangalli ride a sentire pronunciare la parola «Dc», mentre diventa serio al nome Berlusconi ma preferisce cambiare argomento. La sua preoccupazione è evidente: «Nei prossimi mesi c'è il rischio che sul Paese si scateni una tempesta perfetta».

Quindi la novità è che non vi schierate?

«Diciamo che siamo un soggetto politico autonomo ma non siamo indifferenti o neutrali. Guardiamo con attenzione i programmi e le proposte delle varie forze politiche in campo e valuteremo. Senza pregiudizi di alcun tipo».

E l'ipotesi Monti bis?

«Aspettiamo le elezioni per capire cosa succederà. In ogni caso mi auguro che la sua esperienza a Palazzo Chigi ci consenta l'archiviazione del bipolarismo muscolare. La politica deve tornare a riappropriarsi della propria funzione».

Lo slogan «meno tasse» vi attirerà ancora?

«Chiunque arriverà al governo dovrà fare le cose giuste per schiacciare una volta per tutte il pedale della crescita. Tutti dicono, da destra e da sinistra, che la domanda interna rappresenta l'80% del Pil. Almeno si dovrà evitare di colpirla».

Il ministro dell'Economia Grilli, vostro ospite a Venezia, non ha lasciato molti margini. La coperta è corta, cortissima...

«È vero ma ricordiamo il rischio che si gelino anche i risparmi delle famiglie. L'anno prossimo l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio con una accelerazione unica in Europa».

Ok, va benissimo, ma subito dopo bisogna invertire la rotta e crescere. Il tempo sta scadendo. Un rapporto del nostro ufficio studi con il

Censis dimostra che la fiducia delle famiglie è ridotta al minimo ma c'è ancora. Sfruttiamo questo residuo».

Sulla crescita tutti dicono le stesse cose.

«Allora mettiamola così. La futura legislazione, al di là di chi prenderà più voti, avrà il ruolo di ricostruzione in tutti i sensi dal punto di vista morale, politico, economico e istituzionale. E la politica dovrà decidere e incidere. Diciamo, per dirla con uno slogan, continuità nel rigore e discontinuità nella crescita».

Lei parla di «tempesta perfetta».

«Sì, siamo di fronte a un tornante cruciale della storia della Repubblica. Una stagione in cui i costi economici e sociali di una lunga e dura recessione si incrociano con una crisi profonda della politica, determinando così una miscela esiziale per la stessa tenuta della democrazia repubblicana. Nei prossimi mesi ci sarà il punto di massima tensione».

Nel governo si dice che la luce è vicina. Non condivide?

«Il Fondo monetario internazionale ha appena previsto che il nostro Pil nel 2013 calerà ancora dello 0,7%. Non si capisce davvero come si possa sostenere l'uscita dal tunnel. Commentando il dato Fmi, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha detto che "la crescita zero è un obiettivo ancora raggiungibile". Crescita zero: è tutta qui la luce?».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli, presidente della **Confcommercio**

STOP AL TRABOCCHETTO STUDIATO DA GOVERNO E BERSANI

Sull'election day Monti può cadere

E nel Pdl tornano in discussione le primarie: mancano tempi e soldi

Francesco Cramer

■ Il Pdl torna a spingere per l'election day. Votare Regionali e Politiche in due tornate diverse costerebbe 100 milioni e Alfano non cista. Intanto il voto a febbraio mette in dubbio le primarie del Pdl.

a pagina 6

De Feo e Signore a pagina 7

Ultimatum del Pdl ai tecnici: election day o Monti a casa

Alfano contro la «tassa Bersani»: «Le Regionali a febbraio e le Politiche ad aprile? Ci costerebbe 100 milioni». L'ira del segretario Pd: «Non faccia il capo dello Stato»

Francesco Cramer

Roma A dar fuoco alle polveri è il segretario del Pdl, Alfano: «Votando per le regionali a febbraio e per le politiche 50 giorni dopo si fa un giochino che costa 100 milioni di euro: è la «tassa Bersani», è una cosa che indigna», ruggisce al summit di **Con-**
fcommercio. Il Pdl si mette di traverso alla decisione del Viminale di indire le elezioni di Lazio, Lombardia e Molise per il 10 e il 11 febbraio. Alfano, e con lui tutto il Pdl ma non solo, sbatte i pugni sul tavolo e lancia l'ultimatum al governo: faccia dietrofront, altrimenti... Sull'«altrimenti» piena condivisione con Berlusconi, persuaso a far capire al premier che se non si andrà al voto accorpato, il Pdl sarà pronto a staccare la spina al Professore, obbligando di fatto a rinnovare il Parlamento a febbraio.

Vain onda, quindi, un Alfano ruvido contro Palazzo Chigi: «Il governo deve rimediare, ha fatto un errore grossolano e madornale, che condanna l'Italia a cinque mesi di campagna elettorale estenuante. Il Pdl non può che dire di no». L'aut

aut: «O si anticipano le politiche a febbraio o si spostano le regionali ad aprile: non ci vuole il direttore del Fmi per capirlo». L'ipotesi di elezioni anticipate manda in brodo di giuggiole i tanti pidiellini che non sopportano più i tecnici. Su tutti, Massimo Corsaro: «Facciamo cadere il governo e si voti tutto». In molti la pensano come lui, specie tra gli ex An. Fabio Rampelli, per esempio: «Stacciamo la spina al governo e votiamo a febbraio - chiede - due votazioni a distanza di un mese e mezzo è uno schiaffo alla miseria». Già, i costi. Amadeo Labocchetta è il più lesto di tutti e fa un esposto alla Corte dei conti per denunciare il governo di «danno patrimoniale all'erario». Ma la battaglia del Pdl non è solitaria. Anche Fini e Casini si dicono perplessi. Tramite Cesa fanno sapere che «c'è preoccupazione, perché oggi inizia una campagna elettorale che durerà 4-5 mesi». E pure la Lega presenta un emendamento alla legge di stabilità per chiedere l'election day. Norma che già c'è. La legge 111 del luglio 2011 prescrive, all'articolo 7, che «a decorrere dal 2012 le consultazioni eletto-

rali... si svolgono... in un'unica data nell'arco dell'anno».

E il Pd? Respinge le accuse: «Invito Alfano a non fare il mestiere del presidente della Repubblica - risponde Pier Luigi Bersani (nel tondo) - si vada a votare nei tempi giusti per le politiche e prima che si può per le Regioni senza governo». Secca la replica di Alfano: «Bersani sa benissimo che il suo capriccio costerà 100 milioni di euro ai contribuenti, mentre non si trovano i soldi per le forze dell'ordine». Perché il no piddino all'election day? Lo spiega Michele Ventura: «Capiamo che in casa Pdl sia complicato sciogliere i nodi di leadership, liste e candidati in Lazio, Lombardia e Molise. Potrebbero disintegrarsi». Monti, ad Algeri con il ministro dell'Interno Cancellieri, fa sapere che l'agenda è dedicata alle relazioni Italia-Algeria e che del caso se ne occuperà al rientro in Patria.



CINQUE MESI DI CAMPAGNA ELETTORALE

Le scadenze fino al voto delle Politiche

25 novembre
primo turno
delle primarie Pd

15 dicembre
inizio delle primarie
Pdl

10 e 11 febbraio
elezioni regionali
in Lombardia, Lazio e Molise



2012

2013

2 dicembre
eventuale secondo
turno delle primarie Pd

3 febbraio
chiusura
delle primarie Pdl

aprile (7 e 8)
elezioni politiche?

**ELECTION DAY:**

il precedente del 2001
13 maggio 2001

si voterà per

Politiche, Comunali

(tra cui Torino, Milano, Roma e Napoli)
e Provinciali (in 8 Province)

L'ESPRESSO L'EGO

La protesta europea

Feriti a Roma e Torino. Violenza anche a Madrid e Lisbona. Camusso: stanno strangolando il lavoro

I cortei anti-austerità finiscono in guerriglia tra studenti e polizia

Una giornata ad altissima tensione. In Italia e in Europa. Nelle piazze delle manifestazioni che hanno accompagnato lo sciopero generale indetto dalla Cgil si sono presto visti tafferugli, incursioni di black bloc e cariche delle forze dell'ordine. A Roma, Torino e Padova i casi più gravi. A fine giornata erano 18 i feriti (16 tra gli agenti) e 14 le persone fermate. Nella capitale i poliziotti hanno fronteggiato con i lacrimogeni sassaiole di studenti. A Torino un poliziotto è stato circondato e bastonato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

R. Bagnoli, Frignani, Galli, Talno

Scontri e feriti in tutt'Italia Arrestati otto manifestanti

Guerriglia a Roma, incidenti a Torino e Padova

18 **Le persone** ferite a Roma (16 agenti). Altri 3 agenti colpiti a Torino: uno il più grave

40 **le città del Portogallo** in cui si sono svolte manifestazioni. Almeno cinque i feriti a Lisbona

74 **feriti in Spagna** (tra cui 43 agenti), nella giornata di sciopero generale. Almeno 118 i fermati

I danni

Assaltata la sede della Cisl a Bologna, banche danneggiate a Firenze. Sequestrate bottiglie incendiarie, bastoni e spranghe

La Sinagoga

Tensione e slogan contro la Sinagoga nella Capitale: «Mille bambini terrorizzati sono rimasti chiusi nella scuola ebraica»

ROMA — Da una parte il fumo dei lacrimogeni, dall'altra il Tevere in piena. In mezzo centinaia di liceali in lacrime e spaventati. In fuga dal centro storico dove ieri il corteo non autorizzato di studenti medi e universitari si è scontrato con le forze dell'ordine quando alcuni black bloc — con caschi, molotov e martelli — hanno cercato di sfondare il cordone di sicurezza per puntare sui palazzi del potere. L'immagine più dura di una giornata ad alta tensione in tutta Italia, con tafferugli, cariche, feriti e fermati anche a Milano, Torino e Padova. Manifestazioni accompagna-

te da petardi a Napoli e a Palermo, mentre a Bologna i collettivi hanno assaltato la Cisl in via Milazzo. Anche danneggiate a Firenze.

Ma gli episodi più gravi sono avvenuti nella Capitale mentre il corteo degli studenti percorreva il lungotevere dopo essersi staccato dalla manifestazione dei Cobas. Polizia e carabinieri sono intervenuti per disperdere la «testuggine» costruita da una trentina di giovani incappucciati a ponte Sisto: è cominciata così una sassaiole contro gli agenti che hanno caricato e lanciato lacrimogeni. Un fitto scambio di pugni, calci, pe-

tardi e manganellate che si è protratto per quasi due chilometri in mezzo alle auto bloccate nel traffico e fino a Porta Portese, dove gli studenti sono stati inseguiti e circondati.

Il bilancio: otto arresti



(Mattia Tomassi, Christopher Chiesa e Natascia Grabic, 22, 21 e 23 anni, studenti di Scienze politiche alla «Sapienza», Massimo D'Angelo, di 39, operaio aretino, Adriano Pasqua, 24 anni, Riccardo Masoc, studente di filosofia, di 25, originario del bellunese, Stefano Minore, del vicentino, e Lorenzo Bartoli, entrambi di 23), otto denunciati, oltre 100 identificati — alcuni sono minorenni — e 18 feriti (16 fra le forze dell'ordine, anche se gli studenti raccontano di decine di contusi fra di loro). Sequestrati armi improprie e bottiglie incendiarie, spranghe e bastoni. A Trastevere poi un passante è stato colto da infarto per lo spavento e ricoverato in ospedale. Una mattinata di caos con il sindaco Gianni Alemanno che ha chiesto «al governo di intervenire, la città rischia di essere travolta». Anche a Milano ci sono stati tafferugli a corso Magenta e alla stazione di Porta Genova, con istituti di credito e vetrine dei negozi danneggiate. Cinque gli agenti feriti. Un altro poliziotto è stato preso a bastonate a Torino davanti a Palazzo Cisterna, sede della Provincia (sette denunciati nel capoluogo piemontese), e a Padova altri quattro sono finiti al pronto soccorso.

Sempre a Roma però la guerriglia ha coinvolto la sinagoga: «Mille bambini terrorizzati sono rimasti chiusi nella scuola ebraica con i genitori che non potevano venire a prenderli — denuncia il presidente della Comunità, Riccardo Pacifici —. Fuori ci gridavano slogan contro Israele e pro Saddam, e venivano espo-

ste bandiere palestinesi». E Pacifici aggiunge: «Se questo è il clima, allora che vengano vietate le manifestazioni. Da trent'anni non accadeva una cosa del genere». In alcuni casi i ragazzi fermati sono stati colpiti con i manganelli anche quando erano già a terra, sotto gli obiettivi di fotografi e cameramen. Dalle finestre dei palazzi gli inquilini hanno urlato agli agenti di lasciarli stare. E proprio queste immagini degli scontri romani hanno alimentato le polemiche. Per Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, sono «scene deprecabili di un uso sproporzionato della forza da parte dei tutori dell'ordine», e per il segretario del partito Pier Luigi Bersani sottolinea come «incidenti e violenza finiscano per oscurare le motivazioni della protesta». «Polizia, chi stai difendendo?», chiede Beppe Grillo (Movimento 5 Stelle) sul suo blog: «Chi è colui che colpisci a terra? Soldato blu ci hanno messi uno contro l'altro, non lo capisci? Togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco».

A polizia e carabinieri è arrivata invece la solidarietà del leader Udc Pier Ferdinando Casini e del capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, mentre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà spiega che il premier Mario Monti, in Algeria per il vertice intergovernativo, «ha seguito gli avvenimenti che hanno portato in diverse città ai disordini in piazza».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione

La giornata europea contro l'austerità

✓ Si è manifestato ieri in tutta Europa contro l'austerità di Bruxelles e della Bce. La giornata di scioperi e manifestazioni è stata indetta dalla confederazione europea dei sindacati (Ces) e rilanciata in Italia dalla Cgil

Cortei in cento piazze italiane

✓ Manifestazioni si sono tenute in 100 piazze italiane. In strada 200 mila giovani. Due i principali bersagli della protesta: le politiche di austerità e la crescente disoccupazione. Ma poi anche la riforma della scuola e la spending review

Scontri e feriti da Roma a Torino

✓ Scontri tra polizia e manifestanti a Roma (8 arresti, 8 denunciati, 100 identificati e 18 feriti). Tafferugli, cariche e feriti anche a Milano, Torino e Padova. Disordini e danneggiamenti poi a Napoli e Palermo, a Bologna e Firenze.

Le reazioni politiche

✓ Critiche alle forze dell'ordine da parte del Pd (Emanuele Fiano: «Scene deprecabili») e del M5S (Beppe Grillo: «Soldato blu togliti il casco e abbraccia chi protesta»). Solidarietà da Pier Ferdinando Casini (Udc) e Cicchitto (Pdl)

Il sindacato Il segretario Susanna Camusso

La Cgil all'attacco: così l'austerità strangola il lavoro

«Con Monti un anno di disastri»

Le divisioni

Il messaggio a Cisl e Uil: «Siamo l'unico Paese dove ci presentiamo divisi... non si deve scappare dalle piazze»

Alla Cgil non piace l'Europa del rigore, ne vuole un'altra in grado di rilanciare «l'idea del sogno europeo». «L'austerità sta strangolando il lavoro, impoverendo il Paese, non determinando un futuro». Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso parla a Terni. Ha scelto la città della Thyssen dove lo stabilimento siderurgico dovrebbe essere ceduto per decisione dell'Antitrust dopo la fusione con la finlandese Outokumpu. Dunque un luogo simbolo «dove ha vinto la concorrenza e non la solidarietà». È la giornata di scioperi e mobilitazione contro la politica di austerità di Bruxelles e della Bce indetta dalla confederazione europea dei sindacati (Ces). La Camusso si rivolge non solo alla Commissione e ai banchieri centrali ma anche al governo Monti e ai «colleghi» di Cisl e Uil colpevoli di aver disertato la protesta.

Accusa l'esecutivo del Professore di aver «eseguito pedissequamente una linea di austerità creando una profondissima recessione e togliendo speranza al lavoro». E agli altri sindacati che hanno deciso di non partecipare allo sciopero europeo manda a dire che «non si deve scappare dalle piazze, il sindacato in questa stagione così difficile deve mandare un messaggio di non rassegnazione». La Camusso, commentando poco dopo la manifestazione ai microfoni di Radio An-

ch'io, non manca di rilevare che «oggi noi siamo l'unico Paese con un sindacato diviso, non così accade in Germania, in Svezia, nei Paesi cosiddetti latini». E invita Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) a «smettere di pensare che accompagnare i processi in corso possa essere sufficiente».

Durissima contro il governo Monti. Colpevole di «aver cercato solo il consenso dei poteri forti pensando che il lavoro potesse continuare a pagare il conto». Susanna Camusso si riferisce alla legge contro la corruzione che «era l'unico provvedimento con cui si poteva davvero invertire la tendenza e invece il governo è arretrato giorno per giorno e alla fine è stata fatta una legge che non prevede nemmeno il falso in bilancio né vieta gli appalti al massimo ribasso». E poi ancora contro la legge di Stabilità che continua a «non dare risposte alla fascia più debole del Paese». «In questi giorni il governo Monti compie un anno — dice la Camusso dal palco di Terni — un anno di disastri che ha tolto fiducia e speranza ai giovani». «E non ci continuino a raccontare che c'è una luce in fondo al tunnel, serve verità».

Il segretario generale della Cgil affronta anche il caso produttività. Lei lo definisce «uno straordinario problema, la prima causa per cui si riduce è che non ci sono investimenti e le imprese sono piccole, vorremo che il governo si muovesse da lì». Nel resto d'Europa la manifestazione di quattro ore ha avuto il suo epicentro in Spagna dove ci sono stati una sessantina di arresti e 34 feriti, in Portogallo, Grecia e anche Gran Bretagna. Proteste minori in Francia, Belgio e Germania.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MANOVRA Stretta finale sulla legge di stabilità: alle famiglie più sgravi per i neonati

Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità

Un fondo per l'alluvione dalle risorse del Ponte

■ Aumentano a 1.220 euro gli sconti Irpef alle famiglie con bimbi sotto i 3 anni, mentre si fermano a 950 euro per quelli sopra i 3 anni (400 euro in più in caso di portatori di handicap). La lunga seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità: via libera an-

che al fondo per le popolazioni alluvionate con risorse del Ponte di Messina e sblocco del turn over per il comparto sicurezza. Confermato il pacchetto Irap dal 2014, ma il fondo riservato ai professionisti da 540 milioni in due anni è destinato a saltare al Senato.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3 e 4

Fisco, riviste le detrazioni sui figli

Confermato il pacchetto Irap dal 2014 ma il fondo riservato ai professionisti potrebbe saltare al Senato

Cuneo fiscale

Aumentate le deduzione forfettarie per tutti i lavoratori a tempo indeterminato

Proroga

Passa la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni d'impresa

BONUS BEBÈ CRESCIUTO

Gli sconti fiscali per i figli sotto i tre anni aumentano di 320 euro (1.220 euro complessivi), quelli sopra i tre anni di 150 euro

Marco Mobili

ROMA

■ Sull'Irap la commissione Bilancio della Camera ha confermato ieri la scelta di suddividere le risorse in due distinte destinazioni: 709 milioni nel 2014 e 810 a regime dal 2015 andranno alla platea di tutte le imprese, mentre resta separato il fondo per i piccoli (professionisti e ditte individuali) da 248 milioni nel 2014 e 292 milioni nel 2015. Il destino di questa «riserva» sembra però segnato al Senato, quando le risorse saranno destinate probabilmente ad altre finalità, come il patto di stabilità interno ai Comuni e il rafforzamento del fondo per il turn over allentato nel comparto sicurezza.

In nottata, inoltre, la riscrittura del pacchetto fiscale presentato dai relatori ha subito solo una modifica di rilievo, che consiste nell'aumento delle detrazioni per i figli a carico e per i figli con disabilità. Per i primi, se minori

di tre anni, l'importo passa a 320 euro di aumento (1.220 complessivo); per quelli sopra i tre anni dai 180 decisi ieri si scende a 150 euro. Per i disabili, invece, gli importi diventano 550 sopra i tre anni e 620 sotto. Sempre in materia di detrazione per i figli a carico, è passata una correzione che ne proroga la validità ai contribuenti che risiedono all'estero.

Salvo stravolgimenti decisi in nottata Governo e relatori hanno respinto ogni altra possibilità di modifica all'emendamento dei relatori. Passa invece la riapertura dei termini per la rivalutazione dei beni d'impresa fino al 30 giugno 2013.

Sull'esenzione Irpef per le reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, invece, si deciderà tutto al Senato. Il Governo, sulla base delle indicazioni giunte dalla Ragioneria generale dello Stato, ha cassato ogni possibilità di modifica della norma proposta dai relatori che ripristina l'esenzione Irpef ai soggetti con redditi fino a 15.000 euro che percepiscono pensioni di guerra e indennizzi. Sul tema si profila un ordine del giorno firmato dall'intera maggioranza che dovrà impegnare il Governo a ripristinare l'esenzione Irpef anche per le re-

versibilità dell'indennizzo.

Al netto del fondo per l'Irap dei "piccoli", l'impianto del taglio del carico fiscale sulle imprese resta comunque immutato. La riduzione del cuneo fiscale, infatti, passa per una riduzione della componente lavoro. L'emendamento introdotto dai due relatori, riscrive al rialzo le deduzioni per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, per le nuove assunzioni e la franchigia per le imprese di minore dimensione (valore della produzione fino a 180 mila euro). La forbice sull'Irap, come aveva già annunciato la scorsa settimana il ministro dell'Economia, sarà operativo dall'anno d'imposta 2014. E secondo quanto si legge dalla relazione tecnica avrà effetti netti in termini finanziari per le casse dello Stato e per le imprese in sede di acconto per il 2014 per 709



milioni di euro che diventano 810 milioni a regime dall'anno d'imposta 2015. Dalla simulazione della Ragioneria, sulla base delle dichiarazioni dei modelli Irap presentati nel 2011 e relativi all'anno d'imposta 2010, i tecnici di via XX settembre hanno stimato in 1,014 miliardi l'ammontare complessivo della perdita di gettito dovuta all'aumento delle deduzioni. Ma a questo onere vanno sottratti almeno 204 milioni in termini di competenza determinati dal recupero da parte delle imprese e degli autonomi dell'Ires e dell'Irpef. Occorre tenere conto, infatti, sia della minore imposta regionale deducibile al 100% relativa al costo del lavoro (come ha disposto lo scorso anno la manovra Salva Italia), sia della minore Irap deducibile al 10% del tributo regionale pagato nell'anno, forfettariamente riferibile alla quota imponibile degli interessi passivi.

Per quanto riguarda i dettagli dell'intervento sulle deduzioni,

gli interventi vanno in più direzioni. Il primo è diretto sul cuneo fiscale e aumenta le deduzioni forfettarie per tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato. In sostanza lo sconto riconosciuto per ogni dipendente impiegato dall'impresa viene elevato da 4.600 euro a 7.500 e da 9.200 a 15.000 nel caso di lavoratori utilizzati nelle regioni del Mezzogiorno. Sempre in materia di deduzioni forfettarie viene, poi, replicata l'esperienza già fatta con il Salva Italia aumentando gli sconti per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore under 35 anni assunti a tempo indeterminato. Le deduzioni forfettarie, stabilite nel dicembre scorso in 10.600 euro e in 15.200 euro nel caso di lavoratori neoassunti in imprese del Sud, sono aumentate dalla legge di stabilità, rispettivamente, a 13.500 e 21mila euro.

Per le imprese di minori dimensioni la legge di stabilità riscrive la cosiddetta franchigia, ovvero gli importi delle deduzio-

ni riconosciute ai soggetti Irap che hanno un valore della produzione fino a 180.999,91 euro. L'importo massimo della franchigia sarà pari a 10.500 euro a lavoratore ovvero pari a 8mila euro di deduzione fissa aumentata di 2.500 euro per artigiani e commercianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irap

● L'imposta regionale sulle attività produttive è un'imposta locale che si applica alle attività produttive esercitate in ciascuna regione. L'Irap ha preso il posto di Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, tassa salute e altri contributi minori, tasse di concessione comunali

I NUMERI

19,2 miliardi

Il gettito 2012

Tra gennaio e settembre di quest'anno le entrate da Irap a livello nazionale ammontano a 19.176 milioni di euro, con un calo di 212 milioni rispetto all'anno precedente, pari a -1,1%; di questi, 11.795 milioni (+100 milioni, pari a +0,9%) sono versati dai soggetti privati e 7.381 milioni di euro (-312 milioni di euro, pari a -4,1%) dalle amministrazioni pubbliche

4,9 milioni

La platea dei contribuenti

In base alle dichiarazioni 2010, i soggetti Irap ammontano a 4.882.741. Una cifra che è diminuita nel corso degli anni, da quando l'imposta è stata creata

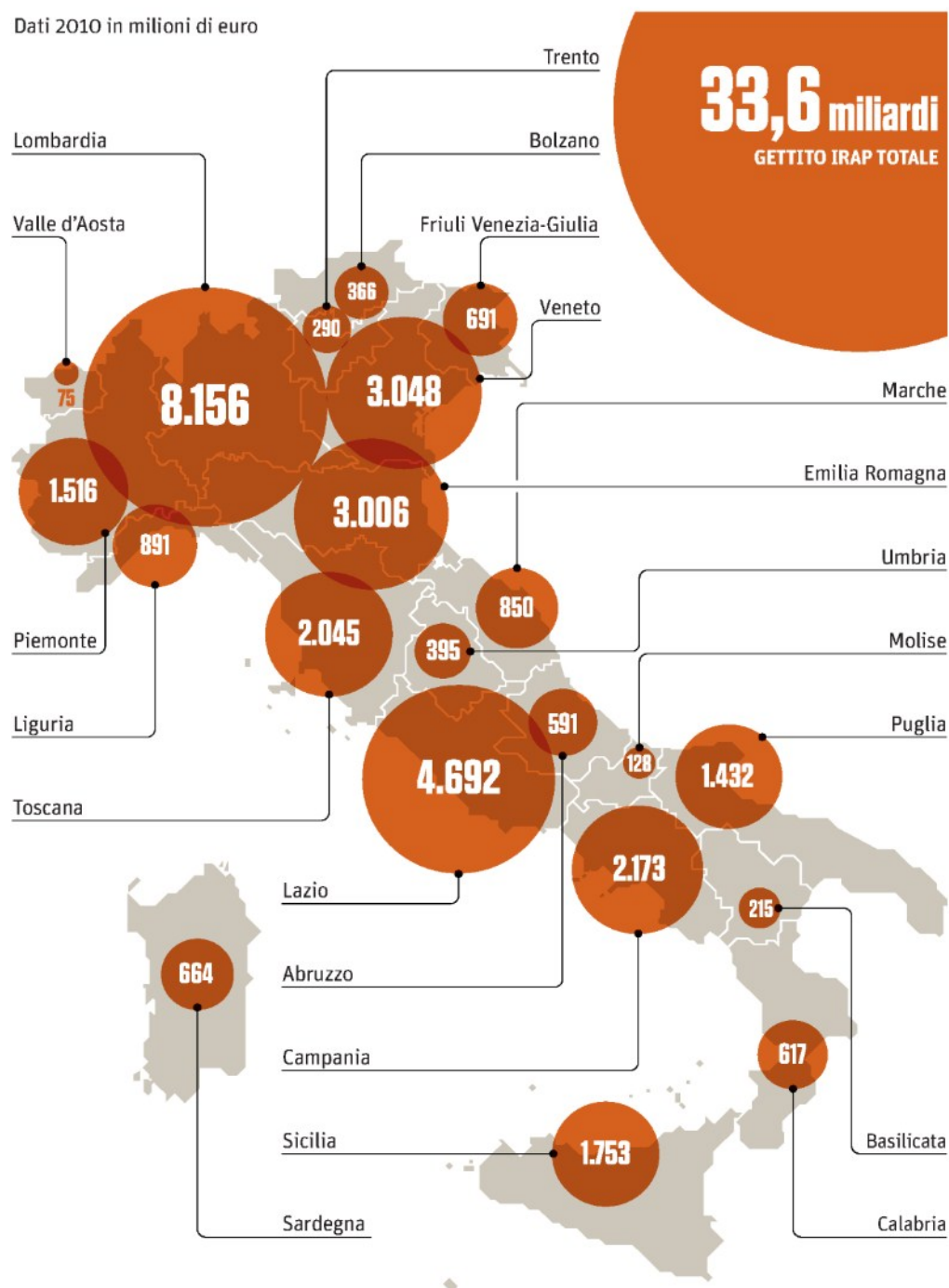
9.840 euro

L'imposta media

A tanto ammonta l'importo medio dichiarato dell'Irap in base alle dichiarazioni 2010, le ultime disponibili relative ai redditi del 2009

Il gettito Irap regione per regione

Dati 2010 in milioni di euro



Fonte: Copaff (Commis. tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale)

Per calcolare da soli la correttezza della dichiarazione fiscale

Tenore di vita, ecco il Redditest

Test «fai da te» per le proprie tasse. Sarà online da martedì, si chiama Redditest, opera con un software che il contribuente potrà scaricare sul pc. L'obiettivo del-

l'Agenzia delle Entrate è indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi, mostrando loro che in base al tenore di vita ci sono gli strumenti per attivare i controlli presuntivi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 17
Basso, Marro, Tamburello

Il Fisco al varo del redditemetro Arriva il test «fai da te» per le tasse

Befera: disponibile dal 20 novembre. Riccardi: nessun esproprio degli enti previdenziali

Milano

Pisapia: stop a Equitalia, allo studio l'intesa con Torino sulla riscossione dei tributi

MILANO — Da martedì sarà online il Redditest, il redditemetro fai da te per controllare la «coerenza» tra la propria dichiarazione dei redditi e il tenore di vita, come ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ieri all'Università Bocconi davanti a una platea di commercialisti.

Si tratta di un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in modo che i dati inseriti non lascino traccia sul Web. Lo scopo del Reddi-

test è indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi, mostrando loro che in base al tenore di vita l'Agenzia ha gli strumenti per attivare i controlli di natura presuntiva. Il redditemetro, quello vero, sarà in funzione invece tra un anno. Come funziona il test? Il contribuente compilerà una serie di campi con le spese sostenute durante l'anno (le più importanti) e di cui l'amministrazione è a conoscenza, ad esempio l'acquisto di una casa o di un'auto. Il programma aggiungerà poi in automatico le spese indispensabili per una famiglia, dal cibo all'abbigliamento, calcolate in base all'Istat e alla propria tipologia familiare. A questo punto scatta il confronto con il reddito dichiarato: il Redditest darà semaforo verde, giallo o rosso a seconda della

coerenza con quanto dichiarato o se ha intenzione di dichiarare.

Lo sforzo dell'Agenzia delle Entrate è di far evolvere il rapporto dei contribuenti con il Fisco verso una sempre maggiore chiarezza e trasparenza. Un ruolo centrale riguarda la riscossione, come emerso ieri durante la tavola rotonda moderata dal vicedirettore del *Corriere della Sera*, Daniele Manca, a cui hanno partecipato anche Angelo Provasoli, ex rettore della Bocconi e presidente Rcs, Antonio Ortolani dell'Ordine dei Commercialisti e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che a margine ha spiegato di stare pensando di unirsi al Comune di Torino per creare una società per la riscossione dei tributi, abbandonando così Equitalia. Ma Befera, che è stato contestato dalla platea per i ritardi dello Stato nei rimborsi delle imposte pagate in eccesso, ha

spiegato che non c'è autonomia sulla riscossione: «Le tasse si devono pagare e i Comuni come Milano possono e devono applicare solo le norme che ci sono: sulle regole della riscossione un Comune non può attuare sistemi di riscossione diversi da un'altra città, perché si tratta di entrate pubbliche uguali su tutto il territorio».

Il bisogno di fare cassa da parte dello Stato ha sollevato in questi giorni un'altra questione: la possibilità per gli inquilini di acquistare le case degli istituti pensionistici. «Nessun esproprio, nessuna aggressione o impoverimento dei bilanci degli enti», ha spiegato in una nota lo staff del ministro Andrea Riccardi, che sta lavorando alla proposta.

Francesca Basso
@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti**Il «Redditest» si scarica senza lasciare tracce**

È in arrivo il Redditest, il redditometro fai da te online per controllare la «coerenza» tra la propria dichiarazione dei redditi e il tenore di vita. L'obiettivo del Fisco è di indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi. Si tratta di un software che il contribuente scarica sul proprio computer, in questo modo i dati inseriti non lasceranno traccia sul Web. Secondo quanto affermato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, sarà disponibile dal 20 novembre.

Aumentano le detrazioni per i figli a carico

Dal 2013 aumentano le detrazioni per i figli a carico. Il bonus passa da 800 a 950 euro per ciascun figlio, da 900 a 1.220 se minori di tre anni. Lo sconto varierà in base al reddito, fino ad annullarsi per chi guadagna oltre 95 mila euro lordi l'anno. Per una famiglia con un solo reddito inferiore ai 15 mila euro e due figli a carico, lo sgravio del 2013 arriverà a 1.693 euro, 311 euro in più l'anno rispetto a oggi, mentre con un reddito di 30 mila euro lo sconto per un figlio a carico sarà pari a 123 euro annui.

Sgravi Irap, non solo per il costo del lavoro

Per il 2014 e il 2015 il governo ha stanziato quasi 540 milioni di euro, per esonerare dall'Irap le piccolissime imprese, che «non si avvalgono di lavoratori dipendenti o assimilati» e che impegnano beni strumentali di importo modesto, che sarà determinato dal Tesoro con un successivo decreto. Gli sgravi si aggiungono a quelli previsti dal 2015 con la riduzione dell'Irap sul costo del lavoro per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani e dei lavoratori nel Mezzogiorno, per il quale sono stati stanziati 700 milioni di euro l'anno.

I conti Il governatore Visco: finché c'è il deficit, il debito sale

Grilli: meno peso ai rating Fitch in silenzio stampa

«Protesta per l'inchiesta di Trani, è infondata»

ROMA — Il percorso per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è chiaro: sterilizzare i giudizi delle grandi agenzie di rating. Gradualmente, senza fretta, perché altrimenti «il sistema finanziario e bancario potrebbe collassare». Il fatto è che le agenzie «hanno una funzione giusta finché rimangono nella sfera privata, dove possono dare tutti i consigli che vogliono a chi paga per averli. Il problema è che negli anni, senza esserne bene consapevoli abbiamo inserito le valutazioni delle agenzie nel nostro sistema di supervisione pubblica che invece deve esserne immune e indipendente». La presa di posizione di Grilli, che interviene al Senato sul nuovo progetto di vigilanza unica bancaria europea e che raccoglie anche il dibattito in corso tra i Paesi del G20 sulla riforma delle regole, arriva quasi in contemporanea alla decisione annunciata da Fitch di limitare le attività di informazione e comunicazione («teleconferenze, conferenze, colloqui con investitori o giornalisti») in Italia, in risposta al rinvio a giudizio chiesto anche per Standard & Poor's dalla Procura di Trani. La contromisura però potrebbe rivelarsi positiva visto che, come ha osservato la Consob, sono state le comunicazioni informali a determinare gli effetti messi sotto osservazione dalla magistratura.

Grilli comunque sostiene il progetto europeo di unificazione della vigilanza sulle banche

perché quella italiana «è affidabile ma da sola non basta: la devastazione che c'è intorno ci è venuta addosso come un treno ad alta velocità». Posizione che condivide con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco il quale ieri è però intervenuto sul debito pubblico, ridimensionando l'allarme per il susseguirsi di record (siamo a quasi 2 mila miliardi di euro). «È aritmetica, finché c'è il disavanzo il debito aumenta, non c'è niente da fare. Avremo molti record davanti a noi finché non si raggiunge l'equilibrio di bilancio non solo in termini strutturali, ma assoluti». Viviamo «in un periodo molto difficile, tra l'incudine della crisi finanziaria e il martello della crisi economica», ha aggiunto Visco che ha partecipato alla presentazione a Palazzo Koch del rapporto «Doing Business» della Banca Mondiale. «Le vie di uscita non sono semplici né indolori e la risposta non può che passare attraverso il controllo dei conti pubblici e attraverso una soluzione decisa ai problemi strutturali che hanno limitato e limitano competitività e crescita». E poi le riforme, necessarie per eliminare «le debolezze antiche» che sono «un mercato del lavoro molto segmentato, una flessibilità non buona e tasse troppo alte». E che richiedono innanzitutto di «dare efficacia e attuare le decisioni e le riforme già prese».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl vuole la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. La maggioranza si spacca

Lite sul voto, rischi di crisi

Alfano: si anticipino le politiche. Bersani: decide il Quirinale

Alta tensione sulla data del voto tra i partiti, fino a far paventare rischi di crisi. Il ministro dell'Interno annuncia che le consultazioni regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10-11 febbraio. Il Pdl chiede la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. Alfano: si anticipino le politiche. Il segretario del Pd, Bersani: decide il Quirinale.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il Pdl: election day o stacciamo la spina

Alfano: anticipare le Politiche. Critiche anche dal Terzo polo. Il no di Bersani

Gli enti di nuovo alle urne



Il Molise e il voto annullato dal Tar

Il 17 maggio il Tar del Molise annulla le Regionali del 2011, vinte dal centrodestra con Michele Iorio presidente, stabilendo il ritorno alle urne



Il Pdl e gli scandali alla Regione Lazio

Il 27 settembre, a causa dello scandalo fondi che ha colpito la giunta, la presidente Renata Polverini lascia, e resta in carica per l'ordinaria amministrazione



Zambetti arrestato, Formigoni lascia

Ottobre: l'arresto dell'assessore Zambetti per voto di scambio con la 'ndrangheta segna la fine della giunta Formigoni, che lascia in rotta con la Lega

ROMA — È bastato l'annuncio del ministro dell'Interno sul voto regionale anticipato in Lombardia, Molise e Lazio, da tenersi il 10 e il 11 febbraio, per scatenare una fortissima tensione tra i partiti che sostengono il governo Monti. E lo scontro sul «timing» del voto nelle tre regioni — non più agganciato alle politiche previste per aprile 2013, secondo il nuovo orientamento del Viminale — ha raggiunto i vertici di via dell'Umiltà e del Nazareno. Tanto da far ventilare al segretario Angelino Alfano e ai vertici del partito la possibilità di «staccare la spina» all'esecutivo prima del tempo, cioè accorpendo Regionali e Politiche in febbraio: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi di campagna elettorale. Così, ci si mette in ginocchio ai piedi di Bersani...». E il segretario del Pd, che invece approva il doppio binario scelto dal governo per Regionali e Politiche, risponde tagliente: «Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica». Fini e Casini, invece, sposano la tesi di Alfano perché una «lunga campagna elettorale finirebbe per paralizzare

governo e Parlamento».

Ogni decisione è rinviata al Consiglio dei ministri di domani. Fino a quel momento, assicurano al Viminale, i prefetti di Milano e di Campobasso, allertati 48 ore fa dal ministro Anna Maria Cancellieri, non faranno scattare le procedure per convocare i comizi elettorali: il governo, infatti, deve valutare collegialmente il cambio di rotta visto che, solo cinque giorni fa, a Palazzo Chigi, l'orientamento sembrava essere quello di marciare verso un election day (regionali e politiche insieme) il 7 aprile. Invece Renata Polverini, governatore dimissionario nel Lazio dal 24 settembre, può contare su uno statuto che le permette di decidere in autonomia la data delle elezioni. Motivo per cui lei è stata semplicemente «informata» dal Viminale dell'ipotesi di votare il 10 e il 11 febbraio.

La svolta nel governo c'è stata lunedì, quando il Tar del Lazio ha intimato alla Polverini di indire le elezioni «entro cinque giorni», pena la nomina di un commissario. A quel punto la governatrice ha annunciato che presto si sarebbe conosciuto

la data delle elezioni nel Lazio, ma poi ha confermato che oggi invierà lo stesso i suoi avvocati al Consiglio di Stato per impugnare il provvedimento del Tar: «Io ricorro comunque per dignità dell'istituzione».

Dunque, lo scenario si complica. Oggi i giudici di Palazzo Spada potrebbero respingere o accogliere in via d'urgenza la richiesta di sospensiva avanzata dalla Polverini: «Quello del governo — attacca l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che ha innescato il procedimento al Tar — è stato un mero effetto annuncio per gettare nuovo fumo negli occhi e cercare grossolanamente di dare manforte alla Polverini e al suo ricorso».

Al di là delle schermaglie legali, tuttavia, il terremoto nella maggioranza è un dato di fatto. Gasparri, Cicchitto, Matteoli, Corsaro e mezzo Pdl chiedono al ministro di ripensarsi altrimenti è a rischio la tenuta del governo: «Allora, tanto vale approvare la legge di Stabilità e la riforma elettorale in un mese e votare anticipatamente per Camera e Senato», puntualizza Guido Crosetto. Ma la legge

elettorale ieri ha subito un altro stop al Senato e per questo avanza inesorabile l'ipotesi non più remota che si finirà per votare alle politiche con il Porcellum modificato grazie con una soglia di accesso per il premio di maggioranza.

La Lega ha annunciato un emendamento alla legge di Stabilità (la finanziaria) per dirottare su famiglie e imprese i risparmi che si otterrebbero grazie all'election day. Alfano, poi, si rivolge a Bersani e gli dice: «Il tuo capriccio costa agli italiani 100 milioni di euro». E il segretario del Pd replica: «Ma lo sa Alfano quanto costa lasciare per mesi tre regioni senza governo?». Dal Viminale, infine, arriva l'indicazione che il mancato election day comporterebbe una spesa aggiuntiva di 50 milioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA



Rassegnatevi, sono io il centro (dei giochi)

Gli errori, le alleanze, il ruolo dei moderati... Viaggio nella mente di Pier Ferdinando Casini. Che chiude una volta per tutte una questione: «Sono troppo giovane per fare il capo dello Stato».

di Emanuela Florentino

La voce rimbomba nei corridoi del terzo piano. Ma chi c'è dentro l'ufficio di Pier Ferdinando Casini? «Credo un senatore...» risponde una ragazza che corre con i fogli in mano. Ragiona, non è arrabbiato, si sentono frammenti di parole: accordo, Sel, ma perché? Poi il silenzio. Il cantiere, a Palazzo Theodoli, è in fibrillazione. Tutti chiamano e lui modula il tono. Bassissimo quando vuole convincere qualcuno, altissimo quando, forse, vuole convincere se stesso. Ha visto, presidente, la competizione su Sky per le primarie? Lei c'era anche se non c'era. «Eh, sì, doveva essere uno scontro tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, è stato un confronto tra Bersani e tutti gli altri...». Il momento è delicato, probabilmente cruciale. Le agenzie battono l'arresto di Vincenzo Maruccio, ex consigliere regionale dell'Idv. Soddisfatto, da nemico giurato di Antonio Di Pietro? «Non sono uno sciacallo, ma a differenza di tanti altri che lo santificavano io l'ho sempre combattuto». Uno in meno. Però Casini ha altro per la testa, anche se per capirlo bisogna ragionare da democristiani, cogliere le sfumature. Lui non dice che non vuole Mario Monti al Quirinale, ma che lo preferisce a Palazzo Chigi. Non nega di volere modificare la legge elettorale per impedire a Bersani di stravincere, ma sostiene che parole come ago della bilancia o mediatore non significhino niente. Non rinnega la lottizzazione, la giustifica sostenendo d'aver sempre scelto persone qualificate. Insomma, il corsaro bianco si prepara, nella prossima legislatura, a ri-solcare i mari della politica, per niente intimidito dai rottamatori. E in questa intervista, da vero erede dello scudocrociato, spiega che cosa farà.

Pier Ferdinando Casini, 57 anni, leader dell'Udc.

INTERVISTA

Oggi lei si propone di mettere insieme un'area di centro che non va a destra e neppure a sinistra. Se l'avesse fatto nel 1994, ma anche nel 1996, o nel 2001, Silvio Berlusconi non avrebbe mai vinto e non avrebbe mai governato. Pentito?

Non so se certi processi politici si sarebbero arrestati. Ma ho sperato che questo bipolarismo rappresentasse la svolta dopo le incertezze della Prima repubblica. Ho lavorato perché venisse inteso non come uno scontro all'arma bianca tra uomini primitivi che si riservavano, di volta in volta, di non fare prigionieri, ma come un sistema di alternanza fra due aree con valori condivisi. Com'è andata a finire lo sappiamo tutti.

Nel 2008 lei scelse di correre da solo, senza cioè entrare nel Pdl: se avesse stretto l'accordo con Walter Veltroni, il Pdl e la Lega non avrebbero vinto. Un altro errore?

La correzione perché ha sbagliato i conti: non sarebbe cambiato niente. E comunque in base a quale logica avrei dovuto accordarmi con l'Idv? Forse era la logica di chi cercava qualche poltrona, ma non era e non è mai stato il mio caso. Abbiamo corso il rischio di rimanere fuori dal Parlamento, però abbiamo dimostrato a tutti gli italiani che i nostri valori non erano in vendita.

Lei ora dice di non avere alcuna intenzione di allearsi con il centrodestra, per lo meno non fino a che ci sarà Silvio Berlusconi: eppure, un'alleanza l'ha appena fatta sulla soglia per ottenere il premio di maggioranza. Insieme al Pdl e alla Lega ha alzato l'asticella per non fare vincere Bersani e Beppe Grillo. Non è un ritorno al passato?

Non ho sottobraccio la contabilità dei voti in questa legislatura, ma il mio partito è stato all'opposizione con il Pd e con il Pd sostiene il governo Monti. Sulla legge elettorale è pienamente legittimo che le nostre idee possano non coincidere, anche se confesso che faccio fatica a capire il perché di una sceneggiata senza senso: i nostri tecnici avevano individuato un'intesa già prima dell'estate. Comunque lavoreremo ancora perché è necessario che le forze che sostengono il governo decidano insieme e soprattutto che si restituisca agli italiani la possibilità di scegliere i propri parlamentari.

Non è che lei, invece che cercare di convincere il maggior numero di italiani, punta semplicemente a rendersi indispensabile in un sistema politico instabile, diventandone l'ago della bilancia o il mediatore?

Mediatore, ago della bilancia, queste definizioni non significano nulla. Chi ha i voti li pesa, chi non ce li ha va a casa. Io a questa regola mi sono sempre attenuto da quando faccio politica. Non ho vinto un concorso all'università, mi sono «verificato» nei processi elettorali, anche nell'ultimo periodo, con una lista Casini.

Lei insiste per il Monti bis: un modo per evitare che il professore vada al Quirinale e lasciare libera la casella del Colle candidandosi a occuparla?

Monti farebbe benissimo sia il premier sia il presidente della Repubblica. Ma noi dobbiamo chiederci che cosa serve all'Italia. Pochi in Europa e nel mondo e, meno di quel che sembra, anche in Italia, potrebbero capire le ragioni di un cambio nella vita del governo. E comunque, per quanto mi riguarda, mettetevi d'accordo: c'è chi mi vuole rottamare, chi mi vede al Quirinale, ma io sono troppo giovane per tutte e due le cose.

Ma perché, da più di un anno, tutti le fanno questa domanda?

Non lo so, ma al Quirinale non ci si candida, ci si va. Però non mi lamento, tutto sommato è un'attestazione di stima.

Lei spesso dice che i partiti devono fare un passo indietro, tuttavia quando c'è stato da lottizzare, la Rai e altro, lei ha fatto più di un passo avanti...

La discriminante per me è l'onestà, la limpidezza e la preparazione. Ci possono essere persone coi fiocchi indicate dai partiti e



«L'Italia non può essere costretta a scegliere tra un comico e la riedizione della vecchia Unione»

grandi incompetenti indicati dalla società civile.

Oggi lei fa il moralizzatore, ma in passato l'hanno accusata di aver votato leggi come la Cirielli e di non essersi opposto al lodo Alfano.

Non ho mai fatto il moralizzatore perché conosco il Vangelo: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Comunque rispondo alla domanda. Ho un avvocato insospettabile: si chiama Berlusconi e ricorda spesso che non ha fatto le riforme della giustizia che lui voleva perché Casini glielo ha impedito.

Per anni ha sperato di conquistare i voti moderati di Forza Italia, scommettendo su un

ritiro di Berlusconi. Ora che il Cavaliere potrebbe lasciare ce la farà? Vuole vedere Forza Italia a pezzi?

Non lavoro mai contro qualcuno, ma per qualcosa. Mi auguro che nasca una forza popolare, moderna e moderata, capace di convincere i tanti elettori berlusconiani delusi che l'astensionismo o Beppe Grillo sarebbero rattoppi peggiori del male. Comunque spetta a noi essere più convincenti creando una grande Lista per l'Italia.

Dei quattro moschettieri del centrodestra (con Berlusconi, Gianfranco Fini, Umberto Bossi) lei è quello ancora in sella o che per lo meno ha un partito ancora saldo. Furbizia, tattica?

Non mi sembra che gli altri siano in esilio... Detto questo, penso che c'entri il coraggio di avere detto in tempi non sospetti quello che poi hanno ammesso anche altri. Quando dissi che non mi sarei arruolato né da una parte né dall'altra, fui irriso perché pensarono che sarei finito nell'irrelevanza. Quando chiesi il governo Monti, mi dissero per carità, un governo di responsabilità nazionale non ci sarà mai... poi tutti sanno com'è andata a finire. Per cui, invece di parlare di tattica e furbizia, si riconosca che c'è anche l'intelligenza di avere lavorato prima per le soluzioni future.

È Bersani che le rimprovera un eccesso di tattica. Non è che alla fine, per le troppe

giravolte, rimarrà senza niente?

Oliviero Diliberto che partecipa alle primarie del Pd e tante affermazioni di Vendola mi sembrano riportare verso una Unione aggiornata. Il Pdl è affannato alla rincorsa della Lega. Non so se sono tattico, ma certo gli altri mi sembrano molto nostalgici.

Le piace la definizione di corsaro bianco della politica?

Nella storia della pirateria e dell'umanità ci sono stati dei corsari buoni che lottavano contro la sopraffazione del potere e ci sono stati dei grandi banditi e dei grandi ladri. Non sono certo nella seconda categoria.

Non pensa che la politica, oltre che intelligenza e tatticismo, sia anche dovere di dire agli elettori dove si vuole andare?

Io l'ho sempre detto, non voglio essere subalterno né a destra né a sinistra, arruolarmi in schieramenti fallimentari. Mi interessa una coalizione tra progressisti e moderati, e per progressisti intendo riformatori che non ritengano le opere pubbliche e

la Tav un pericoloso attentato all'ambiente, che si assumano la responsabilità di individuare il merito come principale motore della società e che si chiedano se è intelligente che i lavoratori italiani abbiano gli stipendi più bassi d'Europa mentre i loro sindacati si ostinano a non volere parlare del tema produttività.

Lei dice che la polemica con Bersani ha dimostrato che qualcuno vede il centro come vassallo della destra o della sinistra. Ma come fa il centro, senza i voti, a fare valere la sua autonomia?

Solo in Italia si richiede il credere, obbedire e combattere. A destra mi sono sforzato per anni di fare capire che certe tentazioni annessionistiche avrebbero portato all'autolesionismo. Penso che se Bersani vuole sul serio dare un contributo di rinnovamento non deve cadere nello stesso errore.

Perché, invece di cerca-

re un Montezemolo, una Marcegaglia o qualcun altro, non si propone lei come grande leader del centro?

Non mi piacciono le ritrosie, soprattutto in politica, ma non sono nemmeno interessato ad avventure solitarie. Ho tenuto aperta la prospettiva di un'area moderata seria, responsabile, quando tanti erano silenti o addirittura applaudivano Berlusconi. Per questo ritengo di avere alcuni meriti. Ma oggi una vera novità si può costruire solo sapendo cogliere le disponibilità che maturano nella società civile. Non solo i nomi altisonanti, ma tanti candidati giovani, espressione di quegli italiani che abbiano speranza per il futuro.

Quali sono i nomi della Lista per l'Italia? Ci saranno anche Gianfranco Fini e altri esponenti del Fli?

Per me deve essere un cantiere aperto dove, senza alcuna preclusione, le persone per bene danno il loro contributo. Mi auguro che tanti che oggi militano nel Pd o nel Pdl

sentano il bisogno di cambiare strada.

Andrà alla kermesse del grande centro organizzata da Italia futura, sabato 17 novembre?

Sarò a Milano a un'assemblea delle donne dell'Udc, ma seguirò attentamente i loro lavori.

Prevede una lite sul simbolo? È opportuno, come dice Rocco Buttiglione, conservare lo scudo crociato?

Siamo molto fieri dello scudo crociato, ma se parlo di impresa plurale è necessario essere conseguenti: decideremo con gli altri tutto ciò che è connesso a simbolo,

candidature, metodologie.

Quando?

Prima di Natale dovrà essere tutto chiaro. Noi, comunque, saremo in campo e mi auguro non in solitudine. Se la Lista per l'Italia si crea attorno a una nuova idea della politica, sono disponibile a dare il mio contributo senza nessuna pretesa di leadership. Ma come lo faccio io debbono farlo anche gli altri.

Lei ha detto che, se Monti scendesse in campo con una propria lista, non solo la voterebbe, ma convincerebbe gli italiani a votarla.

Ho l'impressione che molti vivano con fastidio l'ipotesi che Monti rimanga in campo. Alcuni ci spiegano che un Monti bis determinerebbe la supremazia tecnocratica sulla politica... Ma nessuno può impedire a noi di fare la campagna elettorale chiedendo una conferma di chi oggi guida l'Italia. E se il premier, come lei dice, scendesse in campo, sarei proprio curioso di vedere quale altra critica si inventerebbero. Voglio essere ancora più chiaro: molti, e io tra loro, ritengono che l'Italia non possa essere costretta a scegliere tra un comico e la riedizione della vecchia Unione. Il fallimento di Berlusconi non può essere un alibi per tornare a un passato che certo non ha portato grandi successi.

Monti, da senatore a vita, potrebbe candidarsi?

Questo non è un impedimento né di carattere politico né di carattere istituzionale. Io sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca: non ha bisogno di consigli, tanto più quando possono apparire interessati.

Ama Monti anche quando parla di patrimoniale?

Sarebbe stato meglio fare la patrimoniale che mettere l'Imu, una tassa che ha depresso oltremisura un settore vitale per l'economia come quello immobiliare. Non è stato possibile perché le modalità dell'accertamento e la quantificazione sarebbero state complicate. A questo punto, però, aggiungere all'Imu una patrimoniale sarebbe deleterio.

In questo è d'accordo con Renzi. A proposito, l'ha ridetto: no a Casini...

Dal giorno in cui Massimo D'Alema si è autorottamato, si è perso per strada. Ma cosa vuole, so' ragazzi...



«Mario Monti candidato? Sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca, potrei apparire interessato»

UNA IMPASSE DA EVITARE

IL LOGORIO
DEI TECNICI

di DARIO DI VICO

L'impressione è che ci stiamo dirigendo verso una sospensione dell'azione di governo, eppure lo spazio (cinque mesi) che ci separa dalle urne equivale quasi a metà del tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi da Mario Monti. Il rischio è che la sacrosanta competizione tra i partiti e il battage sulla scelta dei candidati monopolizzi il discorso pubblico e si finisca per dare per scontato che il Parlamento non debba più lavorare. Senza voler sottovalutare le discontinuità introdotte dal governo dei tecnici è però evidente a tutti che il Paese non è guarito dalle sue malattie. Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995, a soli cinque miliardi dalla soglia psicologica dei 2 mila miliardi. Lo *spread*, che testimonia il giudizio dei mercati, continua a veleggiare attorno a quota 360. La disoccupazione ha fatto segnare il record e purtroppo la tendenza è tutt'altro che invertita. Il sistema delle imprese è in grave sofferenza, perché se è vero che chi ha trovato la via dell'export sta ottenendo risultati positivi, il mercato interno è quasi totalmente fermo. Le nostre città stanno lentamente cambiando volto e i segni della depressione dell'economia cominciano ad essere visibili nelle zone industriali e nelle vie dei centri storici.

Ricordare tutto ciò non è un esercizio polemico, vuole essere solo un richiamo a non interrompere l'azione di governo e a non archiviare frettolosamente l'agenda Monti. Paradossalmente la Spagna, la cui condizione di salute è peggiore della nostra, ha dalla sua il vantaggio di godere di quattro anni di continuità del governo Rajoy mentre davanti a noi si stagliano mesi di vuoto inerziale ai quali nemmeno sappiamo se seguirà la formazione di una maggioranza stabile e coesa. Il premier

Monti a più riprese ha sostenuto (giustamente) l'inopportunità per l'Italia di dotarsi di quell'ombrello protettivo rappresentato da un memorandum d'intesa sottoscritto con le autorità internazionali. Però doverlo firmare proprio a ridosso dei comizi elettorali non costituirebbe una scelta neutra dal punto di vista degli equilibri politici e potrebbe influenzare negativamente l'orientamento degli elettori. Ma — e c'è un grosso ma — di fronte a una paralisi dell'azione di governo crescerebbe il novero di quanti già da oggi chiedono l'apertura di quel parafulmine.

Se vogliamo combattere l'inerzia ed evitare di sottostare ad una scelta che si presenta dolorosa e divisiva non c'è bisogno di anticipare la data delle urne. Sarebbe importante, intanto, che le forze politiche dessero prova della propria responsabilità, impegnandosi a non promettere ciò che non potranno mantenere una volta al potere. Il governo, dal canto suo, dovrebbe continuare ad esercitare la sua azione con la medesima intensità e concentrazione senza sciogliere le righe. Lo deve fare innanzitutto per coerenza: la stragrande maggioranza delle decisioni prese sulla carta non è stata ancora implementata e i prossimi cinque mesi possono essere correttamente utilizzati per contrastare le lusinghe degli apparati burocratici e rendere esigibili le misure varate. Il periodo che ci porterà da qui all'aprile del 2013 non può, dunque, essere considerato come un accidente della storia e i motivi sono almeno due: il disagio delle forze produttive non rispetta le sospensioni elettorali e il giudizio della comunità internazionale sull'esperimento Monti (e di converso sull'Italia) sarà formulato alla fine del percorso, e non ai due terzi.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Una miscela esplosiva

Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe

Occorrerebbe che le forze politiche trovassero un decente compromesso sulla riforma elettorale

L'intreccio fra voto regionale e voto per il Parlamento è diventato un nodo delicato, in grado di provocare non poche tensioni politiche e di riflesso anche istituzionali. Ma il governo non poteva non indire le elezioni nelle tre regioni (Lombardia, Lazio e Molise) sconvolte dalle note e poco edificanti vicende.

Così si è arrivati alle date del 10 e 11 febbraio. Allungare ancora i tempi non sarebbe stato consigliabile: in fondo questo ritorno alle urne è figlio di una grave serie di scandali e in questi casi è meglio non sfidare un'opinione pubblica già irritata. D'altra parte, il Quirinale aveva fatto sapere da tempo di essere contrario ad anticipare lo scioglimento delle Camere e infatti gira la data ufficiosa del 7 aprile come giorno dedicato alle elezioni politiche. Dopodiché, come è noto, il nuovo Parlamento avrà come assoluta priorità la scelta del successore di Giorgio Napolitano e l'attuale capo dello Stato non potrà e non vorrà dare l'incarico per formare il primo governo della legislatura: mancherebbero i tempi e sarebbe poco riguardoso per chi sarà chiamato dopo di lui alla presidenza della Repubblica.

Tutto semplice? Non proprio perché ci sono le esigenze politiche dei partiti. Bersani, ad esempio, ha tutto l'interesse a votare prima per le regionali e poi per le politiche. E si capisce: si attende un buon successo nelle regioni e pensa di usarlo come carburante per creare il clima psicologico idoneo a spingere le liste del centrosinistra anche nel voto legislativo. Per l'opposta ragione Alfano e Berlusconi non vogliono che le prevedibili sconfitte nelle regioni siano l'antipasto della disfatta nelle politiche. E va detto che su questo terreno trovano anche Casini: è evidente che l'Udc si muove con difficoltà in una campagna elettorale permanente e del resto non ha interesse a

facilitare un trionfo di Bersani.

È quella che si può definire una miscela esplosiva. Siamo infatti alla fine della legislatura, quasi alla vigilia della legge di stabilità e in alto mare sulla riforma elettorale. A questo punto non sarebbe strano se intorno alla data delle elezioni si consumasse una rottura all'interno della non-maggioranza che sostiene Monti. Il nervosismo del Pdl è sotto gli occhi di tutti e lo scenario della crisi è stato evocato non soltanto da Berlusconi. In questo caso il governo cadrebbe, sia pure dopo il "sì" alla legge di stabilità, e si aprirebbe la via alle elezioni politiche. Ma a quale prezzo? Un conto è favorire di comune accordo lo scioglimento, che peraltro è di competenza di Napolitano, un altro è arrivarci con uno strappo polemico. Ma tant'è, il rischio è reale.

S'intende che ci sarebbe un modo indolore per arrivare allo stesso risultato, accontentando anche il capo dello Stato che si è più volte speso su questo punto. Sarebbe sufficiente che le forze parlamentari, con una larga maggioranza, approvassero subito la riforma elettorale, sulla base di un decente compromesso. In fondo è questo il punto su cui Napolitano è sempre stato intransigente ed è qui che si sono create le maggiori tensioni fra il Quirinale e il mondo politico.

Al di fuori di questa ipotesi, peraltro poco probabile, avremo due scenari entrambi preoccupanti. Il primo, lo abbiamo visto, è lo strappo e le elezioni in un clima di violenta lacerazione. L'altro è che la legislatura si trascini fino ad aprile senza che Monti, indebolito e frenato dalle polemiche partitiche, abbia la possibilità di governare con l'energia e l'efficacia necessarie. L'Italia non può permettersi una stasi così lunga. E non può assistere indifferente al logoramento di Monti, la risorsa per il dopo a cui non si può rinunciare a cuor leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPORTELLLOCosa devono fare le imprese
per farsi pagare dalla Pa

Dossier ► pagine 31-33

LA PARTITA DEI VERSAMENTI

Doppio binario per i crediti delle imprese verso la «Pa»

Da gennaio versamenti in 30-60 giorni Sugli arretrati la carta-certificazione

Gianni Trovati
MILANO

■ Da gennaio pagamenti in 30 giorni (60 nel caso di imprese pubbliche che svolgono attività economiche e di enti sanitari), e per i vecchi crediti il meccanismo della certificazione che rende "liquido" il credito e si deve tradurre in pagamenti effettivi entro 12 mesi.

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del 6 novembre dei tre decreti corretti sulla certificazione dei crediti, e con la scrittura del provvedimento che recepisce la direttiva europea dal 1° gennaio prossimo, nelle ultime settimane il Governo ha ristrutturato la dinamica dei rapporti commerciali fra i privati e la pubblica amministrazione. Ma il passaggio dalla teoria scritta sulla carta alla realtà è ricco di ostacoli, che mettono a rischio i principi enunciati poche righe sopra. Vediamo perché.

Vecchi crediti

La montagna di pagamenti arretrati verso privati che si è accumulata nelle pubbliche ammini-

strazioni, e che viaggia dai 70 ai 100 miliardi a seconda delle stime, non è interessata dal recepimento della direttiva europea ma viene disciplinata dal sistema delle certificazioni. Nella versione pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di novembre, si riduce da 60 a 30 giorni il termine entro il quale la pubblica amministrazione locale, dove si annida la fetta maggioritaria dei mancati pagamenti, deve certificare che il credito è «liquido, certo ed esigibile». Per rendere più facile la procedura di certificazione, il ministero dell'Economia ha messo in campo una piattaforma elettronica (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>) in cui far transitare le richieste di certificazione e le cessioni o le compensazioni con i debiti fiscali o previdenziali dell'impresa creditrice. Proprio qui rischia però di sorgere il primo inghippo, perché tutte le pubbliche amministrazioni si devono abilitare sulla piattaforma: per farlo c'è ancora una settimana di tempo, e alla scadenza si potrà stilare un primo bilancio sul

tasso di adesione, soprattutto da parte della pubblica amministrazione locale. Passata la scadenza, anche i privati potranno abilitarsi per chiedere la certificazione con la via telematica, ma ovviamente è essenziale che tutti gli enti si iscrivano in tempo. Non solo: dalla partita rimangono escluse le aziende sanitarie nelle Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit, cioè proprio gli enti che occupano le posizioni di prima fila nelle classifiche dei cattivi pagatori e che di conseguenza trattengono le somme più consistenti attese dal sistema delle imprese.

Che cosa cambia da gennaio

Nessuna amministrazione, al-



meno in teoria, è esclusa dai nuovi calendari che il recepimento della direttiva Ue (il provvedimento è stato firmato ieri dal Capo dello Stato, e sarà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» a brevissimo) imporrà dal 1° gennaio. Dal punto di vista dell'ambito applicativo, il nodo più consistente è il rischio-esclusione che pende sull'edilizia (si veda il servizio a pagina 12), e che finirebbe per chiudere la strada verso il pagamento proprio al settore più impegnato soprattutto con i Comuni.

Anche per gli altri operatori, comunque, le lungaggini delle procedure, la carenza di liquidità e i vincoli del Patto di stabilità rischiano di ritardare i tempi effettivi nonostante il nuovo calendario di legge (com'è accaduto con le vecchie regole). La novità più concreta, quindi, potrebbe essere legata al conteggio automatico degli interessi di mora, che non potranno essere esclusi dai contratti e potrebbero rappresentare per il creditore una forma di "investimento" con una buona remunerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

